

SPIRIDON

ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

Circolare interna

diretta da Giors Oneto

SPECIALE / 137

spiridonitalia@yahoo.fr

30.VIII.2007

PENSIERINI DA OSAKA

I am the best!

L'esuberanza di Andrew Howe e René Felton ha lasciato ti a bocca aperta. Suscitando, peraltro, anche qualche commento non proprio gentile da parte della platea internazionale. Splendida la medaglia dell'azzurro, una specie di bonsai ossia di piccolo riconoscimento quando in bocca avevi già il sapore del metallo più prezioso. Peccato però per quella reazione, senz'altro gioiosa ma eccessiva. Tanto in tribuna da parte della mamma quanto soprattutto in campo da parte del figlio. La gara non era finita e, se festeggiare è lecito, eccedere non è certo l'ideale.

Questo nulla toglie però all'impresa compiuta da Andre che qualcuno magari riterrà sfortunato ma che personalmente invece riteniamo baciato dalla buona stella. Ci spieghiamo: su Howe uomo da medaglia si è detto e scritto molto. Agguantare l'oro del Mondiale all'ultimo salto avrebbe probabilmente avvalorato nei più il convincimento che il ragazzo fosse imbattibile. Invece non è così. Atten al calo di considerazione vissuto di recente da Valentino Rossi (e non parliamo del suo contenzioso per le tasse, in quanto ci interessa solo l'aspetto sportivo), ebbene appunto Rossi per aver trovato uno Stoner che va più forte di lui (merito di moto, gomme, ma non soltanto) viene trattato da qualcuno come un ex campione, quasi i titoli mondiali nanellati negli scorsi anni fossero spazzatura. E per Howe diventare imbattibile o quasi, significherebbe poi un rapido declino nella considerazione delle urlanti masse calcistiche che pure stanno imparando il suo nome e, nel momento del successo, sono pronte a celebrarlo come se da sempre la loro fonte di nutrimento fosse pane e atletica.

Piuttosto nel giorno di Howe argento iridato dietro a Saladino che non appare tanto feroce quanto dotato di classe pura, non dimentichiamo il settimo posto di Clarissa Claretti, martellista in atletica ed arbitro di calcio per passione, che ci ha regalato un piazzamento che supera le aspettative. O meglio, se proprio vogliamo dirla tutta, che la ripaga nella sua severa quanto ineccepibile condanna a quelle che non si fanno scrupoli di usare qualsiasi mezzo pur di emergere e che poi, ne le competizioni internazionali, non potendo farsi supportare dagli aiuti chimici, affondano clamorosamente.

L'Italia s'è desta, ha raccolto la prima medaglia. Adesso ci aspettiamo però che non rimanga l'unica. Se non altro per tacitare chi già era pronto a sostenere che nella Fidal del dopo-Gola non è cambiato nulla, dimenticando che ricostruire sulla macerie non è facile.

In effetti il nostro compito è enorme ma non solo perché il medio dell'atletica di casa nostra è parecchio sceso rispetto ad epoche più o meno recenti. In effetti dobbiamo anche ricordare che le prospettive sono divenute assai diverse per ragioni non attribuibili a dirigenti, tecnici ed atleti italiani. In effetti il "bacino d'utenza" mondiale si è talmente dilatato e la concorrenza è sempre più qualificata. Se prima ad esempio dovevamo vedercela con una sola Unione Sovietica, ora di stati "ex sovietici" ce ne sono ben quindici. Senza guardare al resto dell'ecumene sportiva.